

Purgatorio

Canto XI

«**O** Padre nostro, che ne' cieli stai,
non circunscritto, ma per più amore
ch' ai primi effetti di là sù tu hai, 3

laudato sia 'l tuo nome e 'l tuo valore
da ogni creatura, com' è degno
di render grazie al tuo dolce vapore. 6

Vegna ver' noi la pace del tuo regno,
ché noi ad essa non potem da noi,
s' ella non vien, con tutto nostro ingegno. 9

Come del suo voler li angeli tuoi
fan sacrificio a te, cantando *osanna*,
così facciano li uomini de' suoi. 12

Dà oggi a noi la cotidiana manna,
senza la qual per questo aspro deserto
a retro va chi più di gir s' affanna. 15

1 **O Padre nostro**: così i superbi avviano coralmemente la traduzione-parafraresi* in versi del *Pater Noster* - l'*oratio dominica* dei cristiani dettata da Cristo stesso nei Vangeli (*Matteo* 6, 9-13; *Luca* 11, 2-4) - integrando ogni singola proposizione con una breve chiosa penitenziale che completa la terzina. Sulla natura di questa "preghiera annotata", che ha contrariato più d' un dantista → *Una sobria omelia*.

2 **non circunscritto**: che il Dio trinitario non sia circoscritto nell' alto dei cieli, anzi circoscriva Lui l' universo, sarà mirabilmente ridetto in paradiso (*non circunscritto, e tutto*

circunscribe, Paradiso XIV, 30; parendo inchiuso da quel ch'elli 'nchiude, Paradiso XXX, 12). Per questa prima postilla al testo evangelico → *Pater noster*: «*O Padre nostro*» e → *Paradiso XXVIII*.

3 **primi effetti di là sù**: oggetto della predilezione divina, son le prime cose create (*effetto* deriva dal latino *effectu[m]*, participio passato di *efficio*, "produco", "genero"), quindi le stelle e i cori degli angeli.

5-6 **è degno di**: vale "è giusto", "è bene" (dal latino *dignum est*). - **vapore**: è "effluvio", "emanazione"; nell' ipotesi - caldeggiata da chiosa-

tori d' età umanistica - che qui adombri lo Spirito Santo, al verso 4 *valore* (per "Potenza") adombrerebbe il Padre, *nome* (per "Verbo") il Figlio.

7-9 Nota l' affannoso galoppo del verso 8 marcato da due *noi*, anticipati dal *noi* del verso 7, spenti nell' eco del *nostro* del verso 9. Sul valore di una tale frequenza di *noi* e *nostro*, che peraltro, nella parafrasi dantesca dell' intera *oratio dominica*, diluisce notevolmente la ressa registrata nei testi di Matteo e Luca (nel *Pater*, un *nos/noster* ogni 6 parole; nella *Commedia*, meno di uno ogni 14) → *Un sommesso coro fraterno*. - **ad essa**: sottintende ovviamente un "venire".

10 **del suo voler**: "della loro volontà".

11 **cantando osanna**: angeli osannanti colmano i cieli; ma Dante, che li sentirà anche nell' Eden, in *Vita nuova* assume di averli già sentiti la volta che, spossato dalla febbre, farneticò della morte di Beatrice (XXIII, 7); per il termine evangelico *osanna* (dall' ebraico *hôshî'â-nnâ*) → *Purgatorio XXIX*.

12 **de' suoi**: cioè "delle loro [volontà]".

13 **la cotidiana manna**: il *panem nostrum cotidianum* di Luca (11, 3) è, insieme, elevato e ridotto al suo valore spirituale nel termine *manna* (il nutrimento piovuto dal cielo, che sostenne gli ebrei nel deserto di Sin, *Esodo* 16, 13-16) → *Pater noster*: «*O Padre nostro*».

14-15 Ci sono varie interpretazioni riguardo a *questo aspro deserto*: chi pretende che valga "il purgatorio" o, in particolare, "questa cornice di purgatorio" (vedi *Purgatorio X, 21*); chi, "la terra", come suggerirebbe il verso 15 (*a retro va chi più di gir s' affanna*: "va all' indietro chi più si affanna ad andare avanti"), che sembra richiamare il *fidanza avete ne' retrosi passi* (*Purgatorio X, 123*), manifestamente riferito ai superbi vivi.

17 **e:** con valore di "anche" (come *et* latino).

18 **e non guardar lo nostro merto:** cioè "senza commisurare la tua benevolenza ai nostri meriti [da nulla]".

19 **di legger s'adona:** "si arrende facilmente" (per *adonarsi*, gallicismo*, vedi nota *Inferno* VI, 34).

20 **l'antico avversaro:** "il nemico di sempre" è, per antonomasia*, Satana (vedi nota *Purgatorio* VIII, 95).

21 **la sprona:** diremmo "la sobilla".

22-24 **Quest'ultima preghiera,** che i penitenti fanno non già (*già non*) per sé, dato che non ne hanno bisogno (*non bisogna*, "non serve"), è generalmente localizzata nell'ultima terzina, e i suoi fruitori (*color che dietro a noi restaro*) sono generalmente individuati nei fratelli-uomini rimasti sulla terra; ma c'è chi fa lievitare il numero delle terzine interessate, e chi dedica la preghiera fuori quota alle anime d'antipurgatorio. Perché tu possa farti una tua opinione → *Un sommesso coro fraterno*.

25-26 Che cosa sia questa *buona ramogna* che le anime penitenti vanno *orando* per sé e per noi, è un bel mistero: nei secoli, gli eruditi han suggerito per *ramogna* le più svariate estrazioni (latino, francese, lucchese, astigiano...) e i significati più assortiti ("viaggio", "augurio", "buona potatura", "brontolio", "lamentazione"...). Legittima, comunque, l'impressione condivisa da G. Contini, che l'aggettivo volga al meglio la negatività del sostantivo, e che dunque *buona ramogna* valga qualcosa come "reprimenda a fin di bene".

27 **quel che talvolta si sogna:** insomma, "un incubo" (per la similitudine* → *L'incubo e i suffragi incrociati*).

28 **disparmente angosciate:** "quale più oppressa, quale meno" (vedi *Purgatorio* X, 136-137); per *angosciato*, *angoscia*, vedi nota *Inferno* XXXIV, 78.

29 **lasse:** "spossate".

30 **la caligine del mondo:** varrà "le scorie del peccato".

31-36 **Se di là... stellate ruote:** "Se là in purgatorio si pèrora sempre per noi [peccatori], che cosa non si potrebbe [e dovrebbe] fare con parole e

E come noi lo mal ch'avem sofferto
perdoniamo a ciascuno, e tu perdona
benigno, e non guardar lo nostro merto.

18

Nostra virtù che di legger s'adona,
non spermentar con l'antico avversaro,
ma libera da lui che sì la sprona.

21

Quest'ultima preghiera, signor caro,
già non si fa per noi, ché non bisogna,
ma per color che dietro a noi restaro.»

24

Così a sé e noi buona ramogna
quell'ombre orando, andavan sotto 'l pondo,
simile a quel che talvolta si sogna,

27

disparmente angosciate tutte a tondo
e lasse su per la prima cornice,
purgando la caligine del mondo.

30

Se di là sempre ben per noi si dice,
di qua che dire e far per lor si puote
da quei c'hanno al voler buona radice?

33

Ben si de' loro atar lavar le note
che portar quinci, sì che, mondi e lievi,
possano uscire a le stellate ruote.

36

«Deh, se giustizia e pietà vi disgrievi
tosto, sì che possiate muover l'ala,
che secondo il disio vostro vi lievi,

39

con opere (*dire e far*) per loro [penitenti] qua sulla terra, da parte di quelli, la cui buona volontà è ben radicata [nella grazia di Dio]? Al meglio dobbiamo aiutarli (*loro atar*) a lavare le tracce (*le note*) [dei peccati] che si son portati di qua, così che puri e leggeri possano volare alle sfere stellate". Manifestamente ripresa la metafora* agostiniana degli uomini-verme e dell'*angelica far-*

falla, / che vola a la giustizia senza schermi (*Purgatorio* X, 124-126).

37-38 **se:** ha valore ottativo, che puoi rendere "nell'augurio che" (vedi nota *Inferno* X, 82). - **vi disgrievi / tosto:** "vi alleggerisca[no] presto [del vostro carico]".

39 **vi lievi:** "vi sollevi in volo" (in rima equivoca* con *lievi* del verso 35).

Una sobria omelia

O Padre nostro, che ne' cieli stai... E le anime oberatissime dei superbi traducono in coro l'orazione essenziale che Gesù ingiunge ai discepoli, nella trascrizione di Matteo (ricitata appena su Luca): traducono e parafrasano fedelmente. Ma fanno di più, strafanno, forse: perché intercalano le sette proposizioni della preghiera, distribuite in sette terzine, con brevi meditazioni penitenziali. Procedimento deprecato da parecchi dantisti, che non perdonano a Dante di contaminare con un pretenzioso ornato dottrinale il sublime candore della parola di Gesù. Può darsi però che queste sette terzine, che aprono senza remore il canto XI del *Purgatorio*, concettualmente e stroficamente modellate sul *Libro dei Salmi*, vadano lette, anziché come una preghiera diluita, come la più asciutta delle omelie (press'a poco così le leggevano, d'altronde, i primi commentatori): un'omelia che espone al Creatore, con estrema sobrietà, quel tanto che creature penitenti, nella macerazione della penitenza, hanno capito della sua parola semplice e arcana.

I - 24

Pater noster: «O Padre nostro»

Proviamo a scorrere i sette versetti del *Pater*, sulla falsariga delle umilissime riflessioni che i superbi tessono sull'ordito evangelico in apertura del canto XI.

Pater noster, qui es in caelis... Ma l'ubiquità del Padre esclude che la sua presenza sia circoscritta al sommo dei cieli. E se noi moderni possiamo comporre la contraddizione accantonando la residenza celeste del Signore (o, in alternativa, la sua ubiquità) fra le belle figure del linguaggio figurato, i penitenti non possono. Loro vivono la contraddizione nel concreto, senza dirimerla: il Padre è dappertutto, ma dato che nel sommo dei cieli loro sono destinati a vederlo, il Padre, *parendo inchiuso da quel ch'elli 'nchiude* (*Paradiso* XXX, 12), nei cieli sta, a significare la predilezione che nutre per i suoi *primi effetti*, cioè per le prime cose create: le stelle del firmamento e i cori degli angeli.

Sanctificetur nomen tuum: il tuo nome e il tuo valore siano lodati da ogni creatura, com'è giusto che tutti ringrazino la dolcezza della tua sapienza (*vapore*, effluvio della potenza di Dio, è nella Bibbia la sapienza di cui Dio ci irrori).

Adveniat regnum tuum: sì, venga a noi *la pace del tuo regno*, ché, se lei non viene, con tutte le vantate risorse del nostro ingegno, noi non siamo in grado di raggiungerla.

Fiat voluntas tua sicut in caelo et in terra: come – in cielo – gli angeli osannanti hanno abdicato in te alla loro volontà, così gli uomini – in terra e su queste cornici – abdicano alla propria.

Panem nostrum cotidianum da nobis hodie: giorno dopo giorno dacci la nostra razione vitale di cibo, ché, senza il tuo nutrimento, chi più presume di avanzare *per questo aspro deserto*, più sta della salvezza, invocano il grano del cielo, il pane degli angeli, il pesto minuto e velato di popolo d'Israele in cammino alla volta della patria promessa: *la quotidiana manna*.

Et dimitte nobis debita nostra sicut et nos dimittimus debitoribus nostris: come noi, ecco, per-tro-partita dei nostri meriti da nulla.

Et ne nos inducas in tentationem, sed libera nos a malo: e non mettere alla prova con il nemico di sempre la nostra volontà che si lascia sopraffare subito, ma liberala da lui, il Tentatore, che tanto la sobilla.
Amen. Ma i superbi allegano all'omelia un corollario, con il quale precisano al Padre carissimo che quest'ultima preghiera – cioè, l'ultimo versetto-terzina – non riguarda loro, ormai esonerati dalle tentazioni del diavolo, ma solo *color che dietro a noi restaro*, insomma, quanti loro si son lasciati dietro sulla terra.

Un sommesso coro fraterno

Qualcuno però opina autorevolmente che *color* siano piuttosto gli inquilini d'antipurgatorio; mentre in molti si dicono persuasi che con *ultima preghiera* i penitenti non si riquantano solo all'ultimo, bensì agli ultimi tre versetti... Vertenza, forse, più marginale di quanto non sembri.

Il Padre nostro è preghiera di fratelli. Pregassimo ognuno per sé, diremmo "Papà"... Invece, *nostro* è il Padre.

Nel *noi* che i superbi in penitenza balbettano tremando d'umiltà (*Vegna ver' noi la pace del tuo regno, / ché noi ad essa non potem da noi*) si sfiamma e scioglie la protervia dell'io solitario che ognuno di loro è stato per sé sulla terra. Non per sé soli meditano preghiera *in abscondito*, rannicchiati nei loro nidi di pietra: per tutti i figli del Padre - per i vivi alla vita terrena e, in genere, anche per i vivi alla contrizione purgatoria - in sommesso coro fraterno.

25 - 36

L'incubo e i suffragi incrociati

Così le ombre dei penitenti vengono mormorando, per sé e per noi, la loro omelia, ciascuna sotto il suo carico, *simile a quel che talvolta si sogna*, quale più oppressa quale meno, e tutte in ronda attorno alla montagna, *su per la prima cornice* (che è piana, ma alla loro spossatezza sembra in salita), a lavarsi dalla caligine del mondo.

Dante il poeta ci sta dicendo: pochi di voi avranno portato macigni sulle spalle; ma se un incubo vi ha soffocato nel sonno, sapete come pesano quei sassi.

E riflette con noi, scandendo monosillabi: «*Se di là sempre ben per noi si dice* (se là in purgatorio si pèrra sempre per noi), *di qua che dire e far per lor si puote* (che cosa non si potrebbe – e dovrebbe – fare per loro su questa terra e con parole e con opere) da parte di coloro la cui buona volontà è ben radicata nella grazia di Dio? *Ben si de' loro atar lavar le note / che portar quinci* (al meglio dobbiamo aiutare le anime penitenti a lavare le tracce del peccato che si son portati da questa terra), così che, monde e lievi, possano salire alle sfere stellate».

Riflessione martellata con accanimento di carità. Difatti, in via di dottrina, che le anime di purgatorio si diano pensiero di noi è tutt'altro che pacifico. Ma la cattedrale nell'oceano che Dante edifica in questa seconda cantica, vibra tutta delle preghiere di morti che rispondono a canone alle preghiere dei vivi.

37 - 48

L'elaborata cortesia di Virgilio

“Nell'augurio che giustizia e pietà del monarca celeste vi alleggeriscano al più presto del vostro carico, così che, con un battito d'ali, possiate assecondare il volo del desiderio, vi prego di mostrarci in quale direzione si fa prima a raggiungere la scala che sale il monte; e se gli accessi alla prossima cornice sono più d'uno, indicateci quello di minor pendenza, giacché questo che mi si accompagna, per il peso della carne d'Adamo che ancora lo veste, suo malgrado stenta a salire.”

L'elaborata cortesia della richiesta denuncia subito il richiedente: Virgilio. Ma Dante-poeta